

Caro professor Cancrini, come saprà, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della Sanità, nel mondo vivono circa 130 milioni di donne che hanno subito mutilazioni genitali (Mg) ed ogni anno circa 2 milioni di bambine subiscono la stessa sorte. Purtroppo questa pratica, lesiva dei diritti fondamentali dell'essere umano, si sta diffondendo sempre di più anche in Italia.

Una donna sottoposta a Mg può presentare una sintomatologia legata, oltre che all'apparato riproduttore (infezioni pelviche, dismenorrea, difficoltà nelle mestruazioni con stasi ematica), infertilità (infezioni delle tube di fallopio, salpingiti e infezioni dell'ovaio) anche problemi legati all'apparato urinario (infezioni urinarie ricorrenti, difficoltà del passaggio e ritenzione delle urine, minzione dolorosa, ecc.).

A questo quadro sintomo-patologico si aggiungono disfunzioni che riguardano la sessualità, ad esempio rapporti sessuali dolorosi con conseguenti ripercussioni sul rapporto di coppia.

Le Mg subite dalle donne conducono a problemi nella gestazione e al momento del parto che non riguardano solo la partoriente ma anche il feto. Il tessuto cicatriziale generato dalla mutilazione, essendo resistente, può impedire la dilatazione del canale del parto con conseguente inerzia uterina, dovuta a un travaglio prolungato e problemi fetali (asfissia e danni cerebrali).

Altre immediate e importanti complicazioni possono essere emorragie e infezioni con esiti a volte letali. Le complicazioni post-mutilazioni sono dovute alla risoluzione delle ferite attraverso aderenze labiali, cicatrice dolorosa, cisti del clitoride, calcolo vaginale, infertilità, emorragia intraparto, ostruzioni, difficoltà in operazioni minori come la visita ginecologica.

In rapporto a tali considerazioni ed in considerazione dell'attualità del problema, l'Associazione italiana per la Ricerca in Sessuologia (Airs), di cui sono Segretario generale, ha presentato una proposta di legge volta al contenimento della pratica delle mutilazioni genitali femminili. Essa prevede:

- l'attuazione di campagne di informazione e la promozione di dibattiti tematici transculturali;
- l'istituzione di specifici servizi riabilitativi: medici, psicologici e sessuologici, con annessa consulenza giuridica;
- l'istituzione di corsi per la formazione e l'informazione degli operatori sanitari, parasanitari e gli insegnanti;
- l'introduzione di una nuova normativa penale.

Lei è d'accordo con questa nostra proposta?

Annalisa Pistuddi



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il consenso alla proposta dell'Airs, che prevede il contenimento di questa pratica sempre più diffusa, dovrebbe essere totale

Una legge per contenere le mutilazioni genitali femminili

LUIGI CANCRINI

Il problema segnalato dalla proposta di legge sulle mutilazioni agli organi genitali femminili è un problema delicato e complesso. Da affrontare con serenità e stando ai fatti. Da sottolineare per il suo evidente valore di grande questione di principio. L'incontro fra culture diverse reso possibile dallo sviluppo dei mezzi di trasporto ha determinato reazioni assai diverse nel tem-

po. Quando Colombo arrivò in America, considerare inferiori, primitivi e da evangelizzare i popoli che vivevano nel nuovo continente sembrò del tutto naturale alla gran parte degli europei. Il rispetto per le religioni e per le opinioni degli altri, la consapevolezza del fatto per cui ogni cultura e ogni civiltà hanno la loro importanza e i loro meriti è cresciuto lentamente nel corso dell'800 a

livello soprattutto degli ambienti intellettuali più laici e più sofisticati e ha dato luogo, nel '900, allo sviluppo di una convinzione basata sul relativismo culturale, sulla necessità di sospendere il giudizio (basato essenzialmente sul confronto) sulle abitudini, sui riti, sulle leggi, sulle visioni del mondo caratteristiche di contesti che conosciamo poco. Ogni comportamento umano va compreso e

spiegato, si diceva, tenendo conto del contesto che lo produce e/o gli dà senso. La diversità, a qualsiasi livello essa si esprima, non deve portare alla formulazione di confronti basati su giudizi di valore: i criteri su cui tali giudizi si basano, infatti, sono anch'essi inevitabilmente relativi. Dipendono dal contesto culturale in cui è cresciuto colui che li formula. Un passaggio ulteriore in questa

direzione e un parziale ridimensionamento dell'approccio basato sul relativismo culturale «total» viene suggerito, oggi, dai problemi collegati alle forme nuove che ha assunto la globalizzazione. Si pensi soltanto alla mortalità infantile e alle sofferenze atroci dei bambini che non possono essere curati per malattie curabili in altri luoghi o contesti più «avanzati». Ci si convincerà facilmente del fatto per cui quello delle morti dei bambini non è un elemento caratteristico e da rispettare di una cultura diversa dalla nostra ma solo il risultato della miseria in cui un grande numero di popoli vive ancora oggi a causa di una distribuzione ineguale ed ingiusta delle ricchezze del mondo. Nel momento della integrazione forzata legata ai movimenti migratori, molte altre abitudini difficili da rispettare vengono fuori. Un esempio clamoroso di queste diversità è quello legato all'idea per cui chiedere l'elemosina per strada è «normale» per molte famiglie Rom che preferiscono spingere i bambini all'accattonaggio invece che a scuola. Quello di cui queste famiglie non tengono conto, mi pare, è il danno che esse, con maggiore o minore consapevolezza, determinano nei loro bambini. Da noi e in tutti i paesi del mondo occidentale il diritto allo studio dei bambini va tutelato comunque, anche nei confronti di una famiglia inadempiente: italiana o straniera e, dunque, anche a livello dei bambini Rom. Proponendo un principio per cui esistono diritti di base, da rispettare in ogni caso, che non possono essere considerati nell'ottica di un relativismo culturale. Il progresso esiste e va difeso, infatti, anche se ci sono a volte valori che vanno difesi dalla invadenza inaccettabile di un falso progresso.

Il caso delle mutilazioni genitali femminili rientra sicuramente in questo ambito. Le mutilazioni non corrispondono ad alcuna finalità riconoscibile, neppure di tipo religioso. Propongono in modo distorto e terribilmente efficace la possibilità di liberare gli impulsi aggressivi inconsci che (Freud lo ha studiato e dimostrato per primo) i genitori vivono nei confronti dei loro bambini e, in modo particolare, delle figlie femmine. Intervenire con una legge che, utilizzando configurazioni di reato già previste dal codice penale sulla punibilità di una «lesione da cui deriva una malattia o un indebolimento permanente di un organo» (articoli 582 e 583 del codice penale), estenda con chiarezza la normativa alla «lesione personale di organi genitali femminili» significa semplicemente dire che vige, per i cittadini che vengono dai paesi in cui tali mutilazioni sono più diffuse, la stessa normativa già esistente per tutti gli altri cittadini del nostro paese. In nessun modo si può pensare che questa sia una norma che sancisce la superiorità di una cultura su un'altra cultura. Il riferimento etico di questa normativa va cercato, infatti, molto semplicemente a livello di quella dichiarazione universale dei diritti umani su cui si fondò, nel 1949, l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Il consenso sulla vostra proposta dovrebbe essere dunque, a mio avviso, pieno, totale, subito «bi-partisan». Così come è accaduto in questi giorni in tema di condanna della tratta delle persone e della riduzione in schiavitù: argomenti su cui si è realizzata una convergenza positiva di vedute e di posizioni fra tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

LA RIVOLTA PER LE PENSIONI

C'è stata in Francia, nelle scorse settimane, una vera e propria rivolta sulle pensioni, fatte di scioperi e manifestazioni dei dipendenti pubblici, fieramente opposti ad un progetto di riforma governativo. La stessa cosa potrebbe succedere, se non oggi in autunno, in Italia. Il problema riguarda quelli come gli atipici che hanno di fronte prospettive drammatiche per le loro future pensioni, ma nasce anche dall'idea, tra le altre, di allungare il tempo dell'età lavorativa. Il tempo di vita, infatti, si è allungato, si muore molto più tardi, rispetto al passato e spesso donne e uomini possono trovare nel lavoro la possibilità non solo di un reddito più alto, ma anche di un'identità personale, di una soddisfazione. Non è vero che la felicità stia nell'ozio e non è nemmeno vero che tutti siano capaci di trasformare il proprio tempo di pensionati in un tempo gratificante. Non è insomma in gioco solo un problema di risparmi sulle spese sociali, ma anche di risposta alle attese di molte persone. Ma come spiegare allora la rivolta francese? Il quotidiano *Le Monde* ha pubblicato un interessante dossier che contiene, tra l'altro, un dibattito tra studiosi, arricchito da testimonianze.

Il concetto essenziale che ne scaturisce è questo: l'attesa spasmodica della *retraite*, la pensione, nasce dal «dolore del mestiere», dal fatto che mutamenti e trasformazioni hanno reso il lavoro del dipendente pubblico insopportabile. Il «valore» del lavoro si è perso. Yves Clot, titolare di una cattedra di psicologia del lavoro, riflette sulle dichiarazioni di alcuni di questi dipendenti pubblici cresciuti con l'idea «del lavoro ben fatto». Oggi sostengono: «Noi siamo per fare un buon lavoro e non c'è il modo per farlo. Quando si subisce per troppo tempo questo lavoro senza qualità, più alla svelta si finisce e meglio è...». Un conduttore di treni di 35 anni afferma: «Io sono in un tunnel e la fine del tunnel è la pensione». L'ipotesi di lavorare più a lungo non è scartata per principio, ma ad una condizione essenziale: che non si lavori più come oggi e che l'organizzazione e le condizioni di lavoro siano ripensate. Questo è il punto. Conclude Yves Clot: «Il lavoro è maltrattato. Riformare le pensioni senza ripensare i torti fatti al lavoro umano e come mettere il carro davanti ai buoi». Un altro studioso, Olivier Schwartz, professore di sociologia a Parigi, parla degli

autisti d'autobus che godono di una pensione particolare. Gli hanno sempre detto: «Voi lavorate il sabato, la domenica, la mattina presto, la sera tardi, in compenso avrete la pensione». Nella loro attività quotidiana, però, debbono fare i conti con problemi antichi, ma anche molto nuovi. E allora dichiarano: «Questo lavoro è faticoso, io lo faccio, io resisto, grazie alla prospettiva della pensione. Se la si tocca, si mette in discussione ciò che mi permette di resistere nel lavoro». Gli studiosi mettono in guardia anche da possibili degenerazioni dei movimenti di lotta. Afferma Yves Clot: «Di fronte al rafforzamento delle pratiche gestionali che trasformano il lavoro in semplice merce e che fanno sparire il lavoro come valore, come spazio di creatività e d'emancipazione, si rischia di veder sviluppare forme di radicalizzazione...». E Olivier Schwartz aggiunge: «Se i salariati hanno la sensazione che la riforma delle pensioni passa su di loro come un rullo compressore, questo può portare a scoraggiamenti, demotivazioni, amarezze. Il rischio è che trovino posto forme molto violente di disperazione». Un monito valido anche per l'Italia.

la foto del giorno



Una donna dell'Afghanistan cammina davanti alla caricatura su poster di Arnold Schwarzenegger.

Soluzioni



ORC	PERS	ANA	CHIRAC
BRIDG	CSPOT	NAJ	ILIA
ASTIO	SEIT	TUE	SOCIO
RIO	MASC	LINITA	BRASS
CAMP	IONA	IOM	NDIA
MICHA	ELSC	UOMAC	FERCIA
GRAN	PREM	IODI	RANCIA
OT	IS	INRI	IOR
FSIG	UCO	CFN	ASI
LO	CMN	IA	AZ
B	ST	AEL	GOLIA
ANDE	LAMP	IONE	Z

Indovinelli: l'identikit; la caramella; il ghiaccio.
Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.
Il compleanno: Laurentino compie oggi 25 anni.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vituleno (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vituleno (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550